

**CODICI RARI A PADOVA
PER «PETRARCA E IL SUO TEMPO»**

Sono i codici raffinati e rari provenienti da collezioni italiane ed europee il punto di forza della mostra «Petrarca e il suo tempo» inaugurata ieri ai Musei Civici Eremitani a Padova (aperta fino al 31 luglio). Ma ci saranno anche un filmato sulla figura di Petrarca, una postazione multimediale sulla Padova del Trecento, pannelli illustrativi, una sezione dedicata alla musica dove spartiti e strumenti d'epoca sono accompagnati dalla possibilità di ascoltare l'esecuzione registrata. Le tematiche affrontate vanno dall'ambiente padovano alla cultura volgare ai tempi del Petrarca, dalla tradizione classica al fenomeno del petrarchismo.

mostre

manifestazioni

BARCELONA CAPITALE DI UNA NUOVA CULTURA: PARTE IL FORUM 2004

Wanda Marra

Le Ramblas e il mare, le architetture di Gaudì e le piazze elegantissime, a Barcellona sembra non fare mai notte. Vivace e malinconica, profondamente mediterranea e all'avanguardia come e più delle grandi metropoli europee, con una forte identità catalana e una vocazione internazionale, questa città si candida adesso a diventare la capitale mondiale della cultura.

Si apre oggi il «Forum Barcelona 2004» (www.barcelona2004.org), un incontro internazionale di inedita vastità e concezione, che durerà cinque mesi (termina, infatti, dopo 141 giorni, il 26 settembre), organizzato dal Comune di Barcellona, la Generalitat de Catalunya (governo autonomo della Catalogna) e l'Amministrazione Generale dello

Stato, sotto l'egida dell'Unesco. Con una formula nuova le più diverse forme d'espressione (spettacoli, mostre, conferenze, congressi) ruoteranno intorno a tre assi tematici: la diversità culturale, lo sviluppo sostenibile e le condizioni della pace.

I concerti di Sting e di Phil Collins, di Bob Dylan e Lenny Kravitz, di Norah Jones e Daniel Barenboim, di Mstislav Rostropovitch e Keith Jarrett (per citarne solo alcuni) si alterneranno ai «Dialoghi» durante i quali protagonisti come Adolfo Pérez Esquivel e José Saramago, Mikhail Gorbaciov e Susan George, Joseph Stiglitz e Alain Touraine parleranno di scienza e libertà, globalizzazione e spiritualità, città e conoscenza. Saranno quattro le mostre permanenti dell'area forum (Voci, Abita-

re il mondo, Guerrieri di Xi'an, Città, angoli di strada), mentre sono 21 le esposizioni organizzate nei musei, nelle fondazioni, negli istituti della città.

L'elenco delle iniziative, peraltro ancora in fieri, è impressionante: ogni giorno sono programmate decine di rappresentazioni che non si svolgeranno solo negli interni, ma trasformeranno ogni angolo della città. Per restare in tema di trasformazioni, il Forum, la cui idea è nata nel 1996, è stato anche l'occasione per dotare la città di una nuova area di centralità urbana, naturale prosecuzione dell'intervento del 1992 per i Giochi Olimpici, quando per la prima volta era stato recuperato una parte del litorale. Lo spazio appositamente costruito per ospitare la manifestazione è connesso attra-

verso diversi sistemi di rampe e terrazze belvedere, ad un parco litorale e ad un nuovo porto sportivo sul mare: una piazza (un edificio triangolare che ospita un auditorio con una capienza di 3200 persone), un centro congressi (che con la sua capienza di 15.000 persone diventerà il più grande del Sud Europa), il parco degli auditori (2 strutture dove sarà possibile assistere a manifestazioni all'aperto).

E al di là dell'agenda è proprio grazie alla penetrazione tra forme e contenuti, che unisce senza soluzione di continuità lo sviluppo urbanistico e architettonico alla sperimentale mescolanza di espressioni artistiche e intellettuali, il Forum sembra lanciare una nuova idea di cultura complessa e complessiva.

«Dietro quel filo spinato potrei esserci io»

Parla Richard Mason, scrittore bianco sudafricano: «La guerra in Iraq? Come quella anglo-boera»

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

TORINO Si chiama Richard Mason e con il primo romanzo, *Anime alla deriva*, pubblicato a ventidue anni nel 1999 (da noi nel 2000 per Einaudi), si è affermato come il nuovo *enfant prodige* della narrativa di lingua inglese. Mason smentisce molti luoghi comuni sugli *enfant prodige*: non è presuntuoso, anzi, è di una gentilezza che conquista, non ha un'aria precocemente vecchia, anzi, è un normale bel ragazzo in jeans, e soprattutto non delude all'opera seconda. *Noi*, il nuovo romanzo che Einaudi ha pubblicato in marzo, nella traduzione di Susanna Basso, in anteprima sull'edizione inglese. Un romanzo che ha scritto in Italia, ospite della fondazione «Fabbrica», così come il primo l'aveva scritto a Praga, durante l'anno sabbatico tra liceo e università, mentre, per mantenersi, in parallelo stendeva una guida alla città che gli era stata commissionata, sulle orme di quella scritta duecento anni prima da un viaggiatore britannico, Lord Charles Steward. «Mi piace viaggiare ed è bello, da scrittore, potermi portare dietro il mio lavoro» commenta, rivelando ancora uno stupore da ragazzo per la condizione in cui si trova a vivere.

Sudafricano bianco, nato nel 1977, a dieci anni ha abbandonato Johannesburg con i suoi genitori, militanti anti-apartheid, per cominciare una nuova esistenza in Inghilterra, dove ha studiato a Eton, poi a Oxford. Ma, mentre compiva questo *curriculum honorum* classico dei rampolli delle classi alte inglesi, la sua vita ha subito l'originale accelerazione dovuta al successo del primo romanzo, pubblicato in ventidue paesi. «A Oxford gli ultimi due anni mi sono trovata nella strana situazione di essere insieme uno studente di letteratura inglese e oggetto di studio per alcuni dei miei compagni», racconta. Senza, però, ottenerne vantaggi, aggiunge, «perché i miei insegnanti non ritenevano avessi bisogno di altri incoraggiamenti, oltre l'affermazione che avevo già ottenuto. E questo è molto british. Da insicuro, mi sono sentito per un paio d'anni il più stupido del college». Uno degli *atout* del suo nuovo romanzo, *Noi*, è l'occhio limpido ed estraneo con cui descrive la crudeltà del classicismo britannico, così come si manifesta nella scuola per ricchi che uno dei personaggi, Jake, nato piccolo-borghese, si trova per una fortuna solo apparente a frequentare. D'altronde i suoi stessi anni a Eton e Oxford, i Novanta, Mason racconta, li ha trascorsi «con gli occhi puntati» verso la sua patria, che quando era partito «si stava avviando verso il disastro», poi «salvata dall'autodistruzione grazie all'esempio illuminato di Nelson Mandela e Desmond Tutu». Questo spiega in una brochure che si affretta a consegnare a chi lo intervista, spiegando che è qui anzitutto per pubblicizzare la Fondazione che, sotto il patrocinio del vescovo premio Nobel, ha messo su con i proventi di *Anime alla deriva* e che fa studiare bambini sudafricani (ora sono tren-

Da Eco una lezione sulla traduzione

TORINO E Umberto Eco spiazza tutti: annesso al regno del comico, dalla Fiera, in quanto «maestro d'umorismo», impartisce invece alla platea dell'Auditorium del Lingotto una vera lezione accademica, «Aristotele. Averroè, Borges: grandezze e miserie della traduzione». Insomma, parla sul solco del libro «Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione», uscito nel 2003 per Bompiani. Dal racconto che nell'«Aleph» Jorge Luis Borges dedica alla figura di Averroè intento, nella Marrakesh del XII secolo, a tradurre Aristotele, l'Eco semiologo ed esperto di «traduttologia» (la nuova scienza che, dice, è sempre più in espansione) vagabonda per tutti gli equivoci che, dal greco al latino, poi all'arabo, e da questo di nuovo al latino medioevale, hanno accompagnato la «Poetica» aristotelica e la trasmissione dei suoi concetti base, «tragedia», «commedia», «metafora». Per concludere, concedendo alla platea spazzata appena un accenno all'oggi: «Quanti sono i conflitti che nascono nel mondo per problemi di traduzione?».

m.s.p.



Tra i banchi e gli scaffali della Fiera del Libro a Torino

ta) per i quali la fine dell'apartheid non ha significato, in senso di opportunità sociali, un reale superamento della segregazione. Ci fa vedere anche le foto di un reportage, che lo mostrano in atteggiamenti materni con questi suoi «figli» e «figlie» nelle inamdate divise delle scuole anglofone. La Fondazione - www.kaymasonfoundation.org - porta il nome di sua sorella, Kay, morta suicida ventiquattrenne quando lui, di anni, ne aveva dieci. E questo spiega il peso specifico di un romanzo, *Noi*, che in apparenza racconta le vite di tre giovani baciati dalla sorte, la bella ereditiera americana Adrienne, il piccolo-borghese Jake diventato artista d'avanguardia di successo e Julian, figlio di buona famiglia. Vite segnate, però, dalla misteriosa, quasi abbagliante morte della sorella di quest'ultimo, Maggie.

«*Noi* è un libro dalla struttura complessa: una storia, quella del legame tra i tre e della fine di Maggie, raccontata per flash-back e a tre voci.

Dopo il successo di «*Anime alla deriva*» l'autore è alla Fiera del libro di Torino per presentare il nuovo romanzo «*Noi*»

Un passo in avanti stilistico, rispetto ad «Anime alla deriva». Le è costato?

«Penso che alla seconda opera si possa scegliere di seguire l'onda, riposarsi con una cosa facile, oppure imporsi una sfida più alta dal punto di vista creativo. E io sono questo tipo di persona, che chiede a se stesso di più. La scrittura tridimensionale nasce da questa sfida. Ci sono quattrocento pagine di prime stesure che nessuno, oltre me, leggerà mai. Il fine era ottenere tre voci completamente diverse e non confondibili. Per cominciare ho scritto tre romanzi, ma erano troppo lunghi e non era possibile incrociarli. La seconda volta ho scritto passando dall'una all'altra voce, seguendo una specie di serpentina. E qui la difficoltà è stata segnare una vera cesura tra una scena e l'altra».

«*Noi*, nel suo animo, è un romanzo sull'amore, che lega in modi ambigui tutti i personaggi, o sul senso di colpa che sembra gravare altrettanto su tutti?

«È un libro sui gruppi, sul modo in cui la gente si aggrega. A volte un gruppo nasce intorno a una persona che ha un carisma particolare. Mi sono chiesto: cosa succede quando quella figura scompare? Un critico inglese ha detto che in realtà racconta tre storie d'amore, perché ognuno dei tre, a suo modo, è innamorato di Maggie. Quanto al senso di colpa, la gente in genere ne è gravata. Io lo constato, anche se non lo condivido».

Quanto del suo vero lutto familiare c'è nella descrizione di casa Ogilvie, una casa in apparenza uguale a se

stessa ma sconquassata dalla morte della figlia?

«Julian, come me, è un ragazzo che ha perso una sorella. Ma mia sorella non era come Maggie. Trovo che lo scrittore debba trasformare con l'immaginazione la propria esperienza. È spiacevole, è anti-artistico, prendere di peso dalla realtà dei personaggi e trasferirli in un romanzo».

Insomma, benché giovane lei giurerebbe che non si troverà mai nelle condizioni di Hanif Kureishi che, dopo aver pubblicato «Intimità», si è trovato contro metà della sua famiglia?

«Non mi succederà. Anche se mia madre su questo scherza e mi ha chiesto se mi sono ispirato a lei, per dipingere la madre di Adrienne».

Personaggio terribile. E chissà perché capita sovente, nella narrativa inglese, di imbattersi in madri descritte con penne spietate. Non altrettanto in quella italiana.

«Non sono propenso alle generalizzazioni. Posso dire che amo molto i miei genitori, ma non sarei rimasto con loro fino ai trent'anni».

Assimilandola all'ambientazione dei suoi due romanzi qualcuno l'ha bollata come un bel ragazzo viziato e snob. La irrita?

«Mi fa ridere e mi disturba, essere dipinto così. Io non sono un ragazzo dell'aristocrazia inglese, sono un sudafricano. Una mia bisnonna durante la guerra anglo-boera fu messa dagli inglesi in campo di con-

centramento. Quel mondo, lo guardo da outsider».

Dopo diciassette anni a Londra, si sente più sudafricano o inglese?

«Per la Fondazione, di recente, ho passato molto tempo in Sudafrica e ho ricominciato a sentire il legame col mio paese. Il mio terzo romanzo sarà ambientato tra la Glasgow di fine Ottocento e il Sudafrica della guerra anglo-boera. Nessuno sa molto, di quella guerra, ma ha forti analogie con quella attuale: anche lì gli inglesi dissero che andavano a portare la civiltà, invece andavano a caccia dell'oro. Anche lì, in nome della loro civiltà, mettevano donne e bambini in campi di concentramento. Sono molto interessato alle menzogne che le nazioni raccontano a se stesse e al modo in cui si convincono sia la verità. Sarà questo il tema. Ho cominciato le ricerche, ho visto decine di foto in bianco e nero dei prigionieri di quella guerra e ho pensato: sono come me. Ho pensato: potrei esserci io, lì, dietro quel filo spinato».

«Anche in quella guerra gli inglesi dissero che andavano a portare la civiltà. Invece andavano a caccia dell'oro»

Media e tv in Europa: un Berlusconi e tanti Berlusconi

Giandomenico Crapis

«In Italia permane un sistema unico al mondo, paragonabile solo a quello del Kazakistan, dove le tv di stato, una volta privatizzate, sono passate alla moglie del presidente. E quando abbiamo fatto presente che la situazione era insostenibile, quel regime ci ha risposto che c'è un caso analogo nel cuore dell'Europa, in Italia». Sono le parole del commissario Osce per i media, Freimut Duve, in un convegno a Torino, come ci racconta Ennio Remondino, inviato speciale della Rai e corrispondente da Belgrado durante la guerra per il Kosovo (*Senza regole. Gli imperi televisivi all'assalto dell'Europa*, Editori Riuniti, 14 euro).

Se dal punto di vista del pluralismo televisivo l'Italia sta molto male, purtroppo in non pochi paesi europei non è che la situazione sia molto più allegra. Nel libro, ricco di notizie di prima mano, puntuale nella ricognizione dei nodi più gravi che stringono al collo il pluralismo informativo nel vecchio continente, si documenta per esempio l'inevitabile tendenza, nel vasto arcipelago dei paesi dell'Unione, che pone sotto il controllo della politica il mezzo televisivo: una subordinazione, a volte più, a volte meno, evidente, che spesso s'incarna in un potere politico che usa direttamente o affida ad amici lo spazio audiovisivo nazionale.

Aggiornato e pervaso da un senso elevato del proprio lavoro, da una non comune tensione ideale, il volume del giornalista, che, ricordiamo, nel luglio del '90 fece arrabbiare Cossiga per una inchiesta del Tg1 sui rapporti tra la Cia e la P2, ci offre interessanti punti di vista sulla crescita internazionale di una mediocrazia dai tratti autoritari e neoconservatori.

Senza regole dedica una parte importante delle oltre 200 pagine al nostro paese, ma non è l'ennesimo pamphlet anti-berlusconiano: caratterizzato com'è, piuttosto, da un approccio più largo e complesso sul mondo. Ci sarebbe da eccipere, invece, sullo sguardo orwelliano che sostiene l'impianto del bel reportage di Remondino: un pessimismo della realtà non del tutto sinonimo, come ci insegnano le straordinarie mobilitazioni di questi anni, di una scontata manipolazione delle coscienze.

Ma a parte ciò lo scritto ha il pregio indubbio di mettere in guardia contro «i tanti Berlusconi che si incontrano viaggiando per l'Europa mediatica, tutti con l'aspirazione a crescere, a condizionare il mercato e a intervenire sulle sue regole», invitando quell'Unione Europea così pronta ad incrociare «le matite della diplomazia sulle quote latte», a «darsi davvero una mossa su questo elemento fondamentale di democrazia». Uno sprone per l'Europa, come dice Baron Crespo nella sua prefazione, a fare di più e di meglio nel campo dell'informazione e della garanzia della molteplicità delle sue fonti.

otto per mille ai valdesi, 100% alla solidarietà



per noi Valdesi la tua firma e tu sai di poter contare

Una chiesa protestante che ama la laicità, il pluralismo, la solidarietà. Come te. E allora destina all'Unione delle chiese Metodiste e Valdesi il tuo 8 per mille.

conta sui Valdesi

I fondi assegnati attraverso le firme dell'8 per mille alla Chiesa Valdese (Unione delle chiese metodiste e valdesi) vengono utilizzati esclusivamente per progetti culturali, educativi e assistenziali in Italia e all'estero. Non un euro serve a finanziare le attività di culto.

Anche per il prossimo anno il nostro impegno è teso a finanziare programmi sociali, culturali ed assistenziali in Italia e all'estero. In Italia la Chiesa Valdese gestisce circa 100 istituti sociali, assistenziali e culturali aperti a tutta la popolazione.

Tavola valdese - Ufficio 8 per mille - via Firenze, 38 - 00184 Roma - tel. 06 4815903

e-mail: 8xmille@chiesavalde.org • www.chiesavalde.org